

VARIETÀ

GIUSEPPE BUONAPARTE IN CERCA DI NOBILTÀ.

Prima che la fortuna porgesse modo a questa famiglia assai modesta di levarsi dal comune, e salire ai più alti gradi de' troni europei, nessuno aveva in animo d'indagarne l'origine, ricercarne i fasti e la nobiltà. Si sapeva per tradizione che s'era condotta in Ajaccio dall'Italia, e più precisamente da una piccola città della Liguria, da Sarzana, dove per lungo tempo avevano dimorato i suoi antenati. Ma l'amicizia di Carlo Buonaparte con Borromeo Landinelli sarzanese, tenente in Corsica al servizio della Repubblica di Genova, e il ricordo da lui fatto, come accade, della comune patria originaria, cosa ben nota al Landinelli, perchè consegnata da un de' suoi agnati in una storia paesana lasciata manoscritta (1), mosse vaghezza delle prime ricerche; le quali, incominciate dal canonico Torriani, sollecito studioso delle patrie memorie, furono in seguito riprese con maggior fortuna da Domenico Maria Bernucci, al quale si devono le migliori e più esatte notizie intorno a sì fatto argomento, quantunque il suo lavoro rimasto inedito, saccheggiato dal Gerini e da parecchi altri, non sortisse consolazione di grata ricordanza (2).

(1) *Trattati della storia di Luni e Sarzana del canonico IPPOLITO LANDINELLI*, Ms.

(2) Due sono le redazioni della memoria del Bernucci, l'una in forma di dissertazione con il corredo di documenti, l'altra più breve, quantunque sostanzialmente la stessa, in forma di lettera diretta a Cesare Remedi. Ho sotto gli occhi l'una e l'altra. Il Gerini se ne giovò senza citarlo nelle *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*; Massa, Frediani, 1829, I, 68 e segg. Il Passerini, che

Senonchè, avvenuta inopinatamente la morte del padre, quando Napoleone già era innanzi nella via degli studi, Giuseppe, finite le classi del ginnasio ad Autun, riluttante a vestire gli abiti talari, desideroso invece di maneggiare la spada, fu costretto a ricondursi in Corsica a fine di provvedere alle non liete condizioni di sua famiglia, e quivi s'adoperò per veder modo acconcio e sollecito di trovare un impiego (1). Ma non gli riuscì secondo il desiderio; onde dopo alcun tempo, migliorate le faccende domestiche, deliberò di recarsi a Pisa con l'intendimento di procacciarsi una laurea, pensando forse che titolo sì fatto gli avrebbe reso quindi più agevole il sostenere un ufficio e il procurarselo. Il giovane « doux, timide, et très aimant », sì come lo dipingeva il suo maestro, e nel quale non aveva riconosciuto nessun germe « d'ambition », adesso incominciava a cambiar natura, e forse « rêvait déjà les grandeurs » (2); il fatto stesso di voler acquistare un titolo accademico senza aver percorso regolarmente la via degli studi, mostra già in lui una certa audacia. Narra nelle sue memorie a questo proposito che nel 1787 si ridusse a Pisa, e quivi, dopo aver frequentato le scuole di giurisprudenza, ottenne la laurea (3). Ma non risulta in vero ch'egli fosse mai iscritto all'Università in qualità di studente; ben si rileva invece da un atto del 22 aprile 1788 ch'ei comparve personalmente innanzi al cancelliere, e affermò con giuramento di aver « fatti gli studi in utroque jure », onde porse « reverente

vide la lettera al Remedi senza nome, la credette opera del Gerini (*Arch. Stor. Ital.*, Nuova ser., vol. III, par. 2.^a pag. 32 in nota). L'albero genealogico a corredo dello scritto del Bernucci fu pubblicato recentemente dall'JUNG, *Bonaparte et son temps*, Paris, Charpentier, I, 300.

(1) JUNG, *Op. cit.* vol. I, cap. VI e VII.

(2) JUNG, *Op. cit.* I, pag. 71, 158.

(3) *Memoires du Roi Joseph*, Paris, Perrotier, 1855, I, 34 e segg.

istanza per essere ammesso, secondo gli ordini, come forestiero, avanti il Collegio legale, e successivamente prendere la laurea », ed « essere promosso al dottorato nelle forme solite e consuete, per godere di tutti i privilegi e preminenze accordate a simili dottori di detta Università ». Accolta favorevolmente l'istanza, egli fu addottorato « in utroque jure » il 24 agosto, ed ebbe la laurea dall'avvocato Vannucchi (1).

Era già qualche cosa, non tutto però quello che desiderava; egli mirava più in alto. Ricordevole di quanto aveva inteso in famiglia, a proposito dell'origine di sua casata, e ben sapendo come in grazia d'un titolo nobiliare fosse stato ammesso il fratello Napoleone alla scuola reale e la sorella Marianna nel collegio di Saint-Cyr, ebbe vaghezza di essere insignito d'una onorificenza, alla quale dava diritto la nobiltà originaria toscana, e sui primi del 1789 porse domanda al Granduca affinchè gli concedesse di vestir l'abito dei cavalieri di Santo Stefano. E poichè nella domanda (riferita ultimamente disordinata e non conforme all'originale dall'Jung sotto l'anno 1786 con manifesto errore (2)) aveva pur affermato la sua derivazione da antica famiglia nobile toscana, e più precisamente fiorentina, non ignorava che ad ottenere il suo intento sarebbe pur stato necessario porgere le prove di sì fatta genealogia onde rifacendosi al dato certo dell'emigrazione dei Buonaparte da Sarzana in Corsica, volle raccogliere tutte le memorie che in quella città si potessero trovare a suo uopo. Si condusse dunque in Sarzana, dove tuttavia abitava il Landinelli amico di famiglia, e da lui ebbe i primi documenti, ma non erano tutti quelli veramente da lui desiderati, e perciò cono-

(1) Arch. dell'Università di Pisa, *Libro dei Dottorati dal 1758 al 1805*, N. 1783. R. Arch. di Pisa, *Libro dui Dottorati del 1788 e 1789*, atto del cancelliere 22 aprile 1788.

(2) JUNG, *Op. cit.*, I, 158. L'aveva già pubblicata il Gerini.

sciuto per mezzo del Landinelli il notaro Vivaldi, custode dell'archivio, lo incaricò delle ricerche (1). Di qui una corrispondenza assai curiosa, della quale ci rimangono undici lettere di Giuseppe (2). Che cosa desiderava trovare? Lo dice egli stesso (trascrivo come sta): un « documento dal quale si possa far costare che la famiglia Buonaparte di Sarzana tiri la sua origine da Firenze, come è certissimo avendo io auto fra li mani documenti che lo provavano infallibilmente, ma delli quali sono privo. Le ricerche fin ora fatte aveono per iscopo principale questa scoperta, la quale non dovrebbe essere lontana, poichè la emigrazione da Firenze si operò nella persona del figlio di un Giovanni, il quale Giovanni vivea in quella Città nel 1203, quindi questo Buonaparte stipite nel albero mandatomì dovrebbe essere questo figlio di Giovanni di Firenze. Quest'ultima ricerca è il mio scopo principale, e perciò sarebbe sufficiente un atto che chiamasse il Giovanni di Buonaparte di Firenze o pure di St. Miniato, comme padre del Giacobino o del primo abitato in Sarzana ». Gli altri documenti per mezzo dei quali si veniva a provare la discendenza sarzanese, senza risalire a Firenze, non gli giovavano gran fatto, e non erano ormai per lui « che l'oggetto di una sterile curiosità », alla quale non si sentiva disposto far il sacrificio delle centocinquanta lire che si richiedevano per fornirglieli. Poichè bisogna sapere come il Vivaldi, incapace di condurre a pratico risultato le indagini nelle antiche scritte, s'era rivolto al Bernucci, il quale già per suo studio, come amatissimo delle memorie paesane, aveva raccolto buona messe di notizie e di documenti; ed egli di buon grado gli aveva

(1) Si rileva da informazioni che dà il Bernucci in fine alla prima redazione.

(2) Anche questi autografi mi stanno dinnanzi.

comunicato liberalmente ogni cosa, senza sapere però per chi dovessero servire, e senza la menoma intenzione di lucro. Ma il notaro, riferendosi sempre all'incognito ricercatore, s'era proposto di trarne profitto per sè, e stava tirando e mercanteggiando sul prezzo; tanto che Giuseppe finiva con offrirgli « il prezzo di cento lire » genovesi per « li documenti giustificativi le quattro generazioni ultime, cioè da Giovanni a Gabriele.... e quelli riguardanti le quattro altre generazioni superiori », che però dichiarava prendere « per pura curiosità ».

Senonchè gli straordinari avvenimenti della Francia avevano prodotto anche in Corsica un grande fermento, onde a Giuseppe « convenne partire precipitosamente a norma d'una lettera » ricevuta dalla sua patria. Il Vivaldi, non vedendo risposta a parecchie sue lettere, si determinò a ricorrere con una supplica al Granduca, nella quale affermata l'incombenza avuta dal Buonaparte, « che si disse di Pisa », delle ricerche, ricordate le fatiche sue e d'altri intorno a ciò e le relazioni frequenti comunicate a Giuseppe stesso in Pisa, si lagnava perchè « arrivati al segno di fissare un quantitativo dovuto » per il lavoro eseguito, s'era « veduto abbandonato » e privo di riscontri, di guisa che riteneva « deluse le di lui giuste speranze »; se ne rimetteva perciò alla giustizia del principe, affinchè in qualche guisa gli fosse resa ragione (1). Ma il Buonaparte non aveva dimenticata la cosa, e da Ajaccio scriveva al Vivaldi giustificando il ritardo nel rispondere, e inviandogli le cento lire per i desiderati documenti, promettendo altrettanto, sol che si trovasse « il minimo atto, istrumento, per il quale costi che qualche d'uno de' Buonaparte di Sarzana era figlio di un Giovanni o Giacomo, o Corrado

(1) È in copia fra le carte del Bernucci.

di Firenze, o semplicemente che ne discendeva ». È curioso : precisamente dieci anni innanzi Carlo Buonaparte (e si firmava con un *de*, come appunto Giuseppe nelle citate lettere) presentava a Hozier de Sérigny le prove della nobiltà di sua famiglia, e fra esse, secondo si legge in un inventario di sua mano, « un acte de reconnaissance de la famille Buonaparte de Toscane du 28 juin 1759 qui jouit du *Patriziat*, et par conséquent de la plus grande noblesse, *comm'*il est constaté par un *extrait* des lettres de noblesse du 18 may 1757 délivré par le grand duc de Toscane, plus de lettres patentes de l'archevêque de Pise en Toscane qui accordent au dit Charles Buonaparte l'exercice du titre de noble et de patrice, du 30 novembre 1769 » (1). Ora doveva bastare, mi sembra, la produzione di questi documenti per dar le prove ricercate da Giuseppe della discendenza fiorentina, poichè è supponibile che il Granduca nel 1757 e l'arcivescovo nel 1769 non avranno concesso patenti di nobiltà, senza la sicurezza della derivazione, salvo che non si trattasse di un attestato generico, per affermare che in Toscana vi fu una famiglia Buonaparte ascritta al patriziato. Le quali cose ci è tolto di verificare, perchè all' Archivio Nazionale di Parigi esiste sì l'inventario citato, ma non le carte ivi descritte, e già non v'erano più nel 1859 quando ne fece ricerca Federico De Stefani, che dice essere state « *rendus à la famille après que M. de Sérigny en eut reconnu la validité* » (2); nè si sa che codesti documenti siano stati rinvenuti per altra guisa in archivi pubblici o privati. Del resto la derivazione fiorentina del ramo di Sarzana, venne indiscutibilmente provata più tardi dal Passerini, il quale dimostrò per conseguenza che la famiglia Buonaparte discendeva dalla vetusta nobilissima

(1) JUNG, *Op. cit.*, I, 298.

(2) *Sur les origines des Bonaparte*, Turin, Bocca, 1859, pag. 13.

casata dei Cadolingi (1); e questo, sia omaggio al vero, aveva intraveduto fin dal 1812 l'erudito archivista Filippo Brunetti. Infatti richiedendo per mezzo d'un amico al Bernucci la nota dei documenti da lui raccolti, coll'intento « di combinarli con altri più antichi » esistenti negli archivi fiorentini, soggiungeva: « Non sarebbe difficile che quel Giovanni Buonaparte che sposò Felicita (meglio Vita) del fu Pasqualino di Serzanello nel 1293, e fu deputato a far la pace co' Carraresi nel 1296, fosse la medesima persona di Giovanni Buonaparte, che per mezzo di suo procuratore prestò mallevadoria per i Ghibellini nel 1280 per la pace stabilita co' Guelfi dal Cardinale Latino Legato Apostolico, e che non si sa che ritornasse mai più in Firenze, ed in tal caso il Buonaparte suo padre potrebbe essere la medesima persona di Buonaparte del popolo di San Niccolò, che insieme co' figli, fu confinato come Ghibellino fuori di Firenze nel 1268, il quale traslocò forse la sua famiglia a Sarzana. Quando si identificassero tali persone, non vi ha dubbio che si verificherebbe la discendenza da una delle più illustri famiglie d'Italia, cioè dai Conti di Borgonuovo, signori di più città e castelli in Toscana » (2). E il Brunetti coglieva davvero nel segno.

Ma tornando a Giuseppe Buonaparte ed alla sua supplica, donde abbiamo prese le mosse, convien ricordare come egli stesso nelle *Mémoires* tocchi d'un suo viaggio a Firenze nel 1787, dove avrebbe avuto udienza dal Granduca « pour obte-

(1) *Della origine della famiglia Bonaparte* nell'*Arch. Stor. Ital.*, Nuova ser., III, par. 2.^a, pag. 29 e segg.; IV, par. 1.^a, pag. 43 e segg. Cf. anche BRANCHI, *Tavole genealogiche della imperiale famiglia Bonaparte* nel Piovano Arlotto, Firenze, 1861, anno III, pag. 625. Una genealogia fu pubblicata prima dal Passerini nell'*Appendice alle Letture di Famiglia*, Firenze, Cellini, 1859, V, pag. 741.

(2) Lett. autografa fra le carte Bernucci.

nir », scrive, « mon admission dans l'ordre de Saint-Etienne », riportandone « un rescrit favorable — *Si ita est, ita fiat* — »; il quale rescritto, seguita a dire, « il voulut bien le remettre lui-même en ma présence au grand chancelier de l'ordre, le commendeur Inghirami, avec la seule condition que celui de ma famille qui entrerait dans son ordre s'établirait en Toscane ». Dopo di che afferma d'essersi restituito ad Ajaccio nel giugno del 1788. La memoria lo ingannava. Poichè la domanda per il titolo di cavaliere egli la presentò ne' primi mesi del 1789, e dalle sue lettere risulta che fece una gita a Firenze nel giugno; il rescritto poi porta la data del 10 settembre, ed è di questo tenore: « Si ricevino dal Supplicante le prove di essere Toscano d'origine, e si riproponga l'affare »; ben lontano dall'essere così risolutivo, secondo egli racconta. La cosa rimase a questo punto, chè gli avvenimenti politici a ben altri pensieri davano luogo, e niuno poteva mai più immaginare che il laureato di Pisa, e il supplice chieditore d'ordini cavallereschi avrebbe cinto corona di re, e fattosi egli stesso dispensiere d'onorificenze.

A. N.

SPIGOLATURE

ARTICOLI STORICI E LETTERARI NEI GIORNALI POLITICI LIGURI — CAF-FARO. — *Le sagre* (Giov. Scriba), n. 213 — *Cristoforo Colombo poeta* (*), n. 220 — *La presa di Costantinopoli nel 1453* (**), n. 227 — *Gli americanisti* (*), n. 234 — *Genova e la Bulgaria* (*), n. 241 — *La liberazione di Buda* (*), n. 248 — *Castelli d'Oriente* (*), n. 255 — *Bachtar, Matrega e Russia* (*), n. 262 — *Coronata* (*), n. 269 — *Funebri di Paolo Battista Calvi* (*), n. 276 — *I Signori di Chantilly a Genova* (*), n. 283 — *Sepolcro di un medico genovese in Costantinopoli* (*), n. 290 — *Un ammiraglio di Castiglia* (*), n. 297 — *Il viaggio di Augusto Jal* (*), n. 304. — *Kertch o Vosporo* (*), n. 311.

IL CITTADINO. — *Le famiglie liguri* (L. A. C.), n. 212, 213, 214, 216, 218, 220, 223, 224, 226, 228, 235, 257, 258, 259, 261, 264, 265, 275, 278, 279, 281, 282, 283, 285, 286, 287, 290, 291, 303, 304. — *Genova e Barcellona* (L. A. C.), n. 236 — *Cimiteri* (L. A. C.), n. 305 — *Riti funerari di Roma antica* (Orobio), n. 305.

LA LIGURIA OCCIDENTALE (Savona). — *La casa e la piazza di Colombo* — *Le pretese di Albissola e Piacenza* (Ottavio Varaldo), n. 183 — *G. Chiabrera e Cristoforo Colombo* (O. Varaldo), n. 184 — *Bibliografia delle opere a stampa di G. Chiabrera, Prefazione* (O. Varaldo), n. 204 — *L'Infante Isabella e Carlo Emanuele I a Savona* (O. Varaldo), n. 233, 247, 248. — *Una poesia sconosciuta di G. Chiabrera* (O. Varaldo), n. 250.